

Leonardo Casalino

## FRANCIA come cambia la scena politica

Gli altri due candidati si sono dovuti accontentare rispettivamente del 9,10% e del 5,82%  
Kermesse spettacolare per l'investitura

Adesso il ministro dell'Economia uscente è pronto per le presidenziali del 2007 e mette nel conto di scontrarsi perfino con Chirac di cui fu un fedelissimo

**PARIGI** Ieri pomeriggio Nicolas Sarkozy è stato eletto nuovo segretario dell'Ump, il partito della destra repubblicana francese fondato dal presidente della Repubblica Jacques Chirac. L'attuale ministro dell'Economia (si dimetterà da questa carica nei prossimi giorni) ha ottenuto l'85,1% dei voti. Gli altri due candidati, i deputati Nicolas Dupont Aignan e Christine Bouton, si sono dovuti accontentare rispettivamente del 9,10% e del 5,82%. Hanno partecipato alla votazione circa 70.000 dei 114.000 iscritti, pari al 53,19%.

Il Congresso si è svolto a Bourget, a nord di Parigi, alla presenza di 40.000 militanti e di numerosi invitati, anche stranieri. Subito dopo l'annuncio della votazione è stato proiettato un video in cui numerose personalità del mondo dello spettacolo e dello sport hanno espresso il loro sostegno al nuovo segretario. Si è trattato, insomma, di una manifestazione volutamente spettacolare, insolita rispetto alle abitudini più sobrie della politica francese. L'elezione di Sarkozy rappresenta indubbiamente una novità politica rilevante. Per la prima volta nella vita della Quinta Repubblica, infatti, il partito del presidente della Repubblica è guidato da un segretario politico che non nasconde le sue ambizioni di essere il prossimo candidato della destra alle elezioni presidenziali del 2007. Anche a costo di contrapporsi e scontrarsi con Chirac.

Entrato giovanissimo in politica, figlio di emigrati ungheresi, Sarkozy era considerato all'inizio degli anni Novanta uno dei dirigenti politici più stimati e vicini all'attuale presidente della Repubblica. Al primo turno delle elezioni presidenziali del 1995, però, egli compì quello che i chira-

# Parigi, Sarkozy trionfa e pensa all'Eliseo

## È stato eletto segretario del partito di destra Ump con l'85% dei consensi



Il ministro dell'Economia francese Nicolas Sarkozy, eletto presidente dell'Ump

chiani ritennero un vero e proprio tradimento. Scelse infatti di sostenere la candidatura, alternativa a quella di Chirac, di Edouard Balladur. Da quel momento iniziò la sua lunga «camminata nel deserto», aggravata dall'insuccesso della lista da lui

condotta alle elezioni europee del 1999.

Uomo politico determinato, abile comunicatore grazie ad un'indubbia competenza, Sarkozy ha saputo però riprendersi e all'elezioni presidenziali del 2002 è stato uno dei protagonisti della campagna eletto-

rale contro Jospin sul tema della sicurezza.

La sua nomina a ministro degli Interni è sembrata dunque essere la scelta più naturale dopo la nuova vittoria di Chirac. In realtà le sue ambizioni erano altre, ma il presidente della Repubblica, memore dello sgar-

bol del 1995, gli preferì come premier Jean Pierre Raffarin. Da ministro degli Interni prima e da ministro dell'Economia dopo, Sarkozy ha goduto di una visibilità enorme e ha iniziato a fare politica a tutto campo. Nel 2003, infine, ha esplicitamente ammes-

so le sue ambizioni dichiarando di pensare alla sua elezione all'Eliseo «sempre, non soltanto quando mi faccio la barba al mattino».

Le gravi sconfitte subite dalla maggioranza di destra alle elezioni regionali ed europee della scorsa primavera e la sfiducia crescente verso l'operato del governo Raffarin, l'hanno convinto a cambiare la sua strategia. Dopo che Alain Juppé, l'uomo di fiducia di Chirac, è stato costretto a dimettersi dalla carica di Segretario dell'Ump a seguito di un processo il cui verdetto finale sarà pronunciato mercoledì prossimo, Sarkozy ha deciso di candidarsi al suo posto e ad abbandonare il governo rispettando l'incompatibilità tra i due incarichi voluta da Chirac. La direzione dell'Ump rappresenta indubbiamente una posizione strategica sia per preparare le elezioni del 2007, sia per affermare la sua autonomia verso un governo in difficoltà. Chirac, che sta pensando seriamente a candidarsi per una terza volta, non starà però certamente fermo e alcuni osservatori politici ritengono che sia pronto a sostituire Raffarin con un uomo più fidato come ad esempio Dominique de Villepin, l'ex ministro degli Esteri che ha brillantemente guidato la diplomazia francese durante il contrasto con gli Stati Uniti prima della guerra in Iraq.

Molto, paradossalmente, dipenderà anche dal partito socialista. Se allo scontro istituzionalmente insolito tra Chirac e Sarkozy, si dovesse aggiungere mercoledì sera - tra l'altro lo stesso giorno della sentenza su Juppé - la vittoria del no contro la Costituzione europea - che aprirebbe di fatto una crisi nel gruppo dirigente del primo partito del paese difficile da arginare - l'intero sistema politico della Quinta Repubblica ne sarebbe scosso, con conseguenze oggi difficili da immaginare.

è il meno francese dei politici francesi

## Sarko, l'americano

Siegmond Ginzberg

Segue dalla prima

Nel modo in cui è stato «plebiscitato» il candidato (85,1 per cento dei 70.830 votanti, su 113.922 iscritti al movimento). Nella coreografia appositamente studiata per far brillare una sola personalità. E anche nel costo, su cui fioriscono polemiche: 6 milioni di euro, secondo il tesoriere del partito, 8 milioni secondo altre fonti, sempre interne. Al confronto, l'intera campagna per la rielezione di Jacques Chirac nel 2002 era costata 18 miliardi. E le prossime presidenziali francesi sono previste solo nel 2007. Ma sono partite con forte anticipo.

Parlare di «nominazione» per il 49enne Nicolas Sarkozy potrebbe suonare prematuro. Anche se l'ambizioso, iperattivo, scalpitante ex ministro dell'Interno, e, da oggi, ex ministro delle Finanze, non ha mai fatto nulla per nascondere il proprio obiettivo. Il suo coetaneo, compagno di partito, e compatriota (anche lui di origine ungherese) Patrick de Balkany racconta di una passeggiata nel lontano 1974, durante la quale gli era capitato di chiedergli che cosa pensava di fare da grande: «La sola cosa che mi interessa è diventare presidente della Repubblica», la risposta. Ma per diventarlo dovrà ancora scavalcare Chirac, che nel 2007 avrà 74 anni, e finora non ha mai escluso di ripresentarsi una terza volta. Non era l'erede cui Chirac pensava, gli avrebbe preferito Alain

Juppé, azzoppato dal processo sulle tangenti di quando era il numero due al municipio di Parigi, oppure l'ex ministro degli Esteri Dominique de Villepin, anche lui personalità scoppettante, ma ultimamente sfortunato nella sua irruenza. C'è da scommettere che Chirac cercherà di fargli ancora in ogni modo lo sgambetto. Non gli ha mai perdonato, si dice, il modo in cui lo tradì da «padre» politico schierandosi col rivale di centro-destra Edouard Balladur nelle presidenziali del 1995, né forse di come lo tradì come potenziale «suocero» lasciando la figlia Claude con la quale aveva avuto un flirt. Avesse la meglio su Chirac, dovrà poi fare i conti con il candidato che gli contrapporrà la sinistra. Dove anche tra i socialisti già spira antipaticamente aria da «Convention» presidenziale. Mercoledì voteranno in un referendum interno pro o contro la Costituzione europea. Prevalesse il no, si ritiene che il favorito nella candidatura all'Eliseo a sinistra possa essere l'ex premier Laurent Fabius. Se prevalesse il sì, si affermerebbe invece come candidato naturale l'attuale segretario del Psf François Hollande.

Intanto, al figlio di un aristocratico ungherese immigrato in Francia in fuga dal comunismo (Pal Nagy Bocsa y Sarkozy aveva acquisito la cittadinanza francese arruolandosi nella Legione straniera), e di una greca di

origini ebraiche, sposato con Cecilia, di origini ispano-russe, viene appiccicata l'etichetta di «americano». Da sinistra, il possibile futuro rivale Fabius l'ha già definito come «incarnazione di una destra repub-

blicana all'americana», portatore di «un progetto atlantista, liberista in senso americano». Un altro possibile candidato socialista, l'economista «riformista» Dominique Strass-Kahn, l'ha accusato di pensa-

re «alla maniera di Bush», e sostenere «nozioni americane contraddittorie col nostro modello francese». Accuse di americanismo gli sono venute dalla sua stessa parte politica, direttamente dal François Bayrou, il cui partito centrista è alleato con l'Ump dominata dai gollisti. Gli rinfacciano di essere andato in America, non molto più di un mese fa, a dirgli, in piena campagna presidenziale Usa, e con sullo sfondo ancora le polemiche tra Usa e Francia sulla guerra in Iraq: «Il mondo vi ammira, il mondo vi rispetta». Lo rimproverano non solo di voler introdurre nella politica francese il fattore personalità, la spettacolarizzazione, le kermesse tipo convention (per l'affluenza dei delegati a Le Bourget erano stati organizzati 9 treni ad alta velocità speciali, palcoscenici hi-tech, un muro di schermi giganti al plasma e 16 stand gastronomici), ma anche il fattore Dio, che ne era stato estraneo dalla rivoluzione francese in poi. C'è chi ha arricchito il naso al fatto che il libro che ha appena pubblicato, giusto alla vigilia, al modo di un qualsiasi candidato presidenziale Usa che si rispetti, titolo «La repubblica, le religioni, la

speranza», parlasse di un tema sinora tabù per la laicità francese, arrivando a proposte tipo il finanziamento pubblico delle moschee. C'è chi osserva che ogni sua mossa sinora ha avuto più o meno una valenza di presa di distanza da Chirac. Sulla politica estera, su una maggiore attenzione al «modello anglo-sassone» anziché sulla tradizione francese, sull'Europa (Sarkozy non nasconde scetticismo sull'asse franco-tedesco, dice che bisognerebbe coltivare di più i sinora centripeti Gran Bretagna, Spagna, Italia e Polonia; sull'adesione o meno della Turchia sta più con i critici come Valéry Giscard d'Estaing che con Chirac), sul laicismo, nel criticare la proibizione del velo islamico, sulla politica economica (ha preso esplicitamente posizione contro le 35 ore). C'è chi vi ha visto altrettanti pretesti per litigare con il «padre» gollista con cui è ai ferri corti. C'è chi mette l'accento sulle differenze di stile, altri su quelle sostanziali, tra un Chirac legato alla tradizione delle campagne e un Sarkozy che punta sulla modernità cosmopolita. Qualcuno dice che vorrebbe essere per il centro-destra francese quel che Tony Blair è stato per la sinistra britannica. Altri sono colpiti dal pragmatismo estremo: «una forza, un metodo, ma non una dottrina» gli attribuisce il commentatore de Le Monde Eric Le Boucher. Lui preferisce presentarla come «autonomia di pensiero».

### In un cd-Rom i francesi rapiti in Iraq cento giorni fa. «Stiamo bene»

I due giornalisti francesi Georges Malbrunot e Christian Chenot, prigionieri in Iraq da cento giorni, appaiono in un Cd-Rom registrato questo mese e di cui il Sunday Times ha affermato ieri di aver ottenuto una copia. Secondo il domenicale britannico, i due ostaggi appaiono in buone condizioni di salute. Chenot, che si esprime in arabo libanese con accento francese, afferma che lui e il suo collega sono trattati bene dai suoi rapitori, «anche se la loro ospitalità non è quella di un albergo a cinque stelle», indica il Sunday Times.

Il presidente francese Jacques Chirac, da Ouagadougou nel Burkina Faso dove si svolge il vertice dei paesi francofoni, ha lanciato un appello ai rapitori, chiedendo loro di «ritrovare la strada dell'umanità» e di liberare i due sequestrati. «Nel centesimo giorno della detenzione dei nostri due compatrioti in Iraq, vorrei lanciare un appello ai rapitori per dire che è arrivato il momento per ritrovare la strada dell'

umanità e di liberare i due ostaggi» ha detto il presidente nel corso di una conferenza stampa.

A Baghdad, Mohsin Abdul Hamid, leader del Partito islamico iracheno, principale formazione della minoranza sunnita, insiste nella richiesta di rinvio delle elezioni di gennaio, nonostante la commissione elettorale nominata dall'Onu, abbia respinto la petizione presentata da 17 partiti per lo slittamento di sei mesi della consultazione. Per la formazione sunnita, uscita dal governo del premier ad interim Iyad Allawi per protesta contro il sanguinoso assalto a Falluja, non c'è alternativa al rinvio se si vuole scongiurare il pericolo di «elezioni dimezzate».

I principali partiti sciiti invece hanno chiesto ieri che le elezioni si svolgano regolarmente il 30 gennaio 2005, come previsto. In un comunicato congiunto, i 42 principali partiti sciiti e turcomanni hanno definito «illegale» qualsiasi tentativo di rinviare il voto.

**VERSO IL 3°  
CONGRESSO  
NAZIONALE  
DEI DS**



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione  
**UNA SINISTRA FORTE  
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA**

**Giovanni Berlinguer**

**Giovedì 2 dicembre ore 17,00**

*Rivarolo (Genova)*

Salone Circostrizione  
Passo Torbella 12